Dipartimento di Scienze Politiche –
Relazioni Internazionali

Cattedra di Storia Contemporanea

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Camilla Barcarini
Matricola 067342

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

INDICE

Introduzione

Capitolo 1: L'aspetto culturale della Repubblica Democratica Tedesca (RDT)

1.1 Socialismo e Heimat ……8

1.2 Kulturbund e Heimat ……12

1.3 Le Realtà Locali ……17

1.4 Musica Popolare e Sport ……19

1.5 I giovani e il sistema educativo della DDR……21

Capitolo 2: Altri aspetti della Repubblica Democratica Tedesca

2.1 La Stasi, il ministero per la sicurezza dello Stato ……26

2.2 L'Economia e i Consumi della DDR ……28

2.3 L'Architettura nella DDR: il progetto Marzahn……34

2.4 Le donne e la libertà sessuale nella DDR ……38

Conclusioni: La scomparsa della DDR e il crollo del Muro di Berlino ……41

Bibliografia ……47

INTRODUZIONE

La Repubblica Democratica Tedesca rappresenta l'ultimo stato occidentale scomparso dalla storia e dalla memoria degli europei alla fine degli anni 90. Il destino di questo paese fa parte della nostra storia più recente e raggruppa in sé gli accadimenti di un continente intero lungo tutto il secolo Novecento. L'obiettivo di quest'elaborato è di evidenziare le anomalie presenti nella società della Germania orientale, le particolarità e l'unicità del modello tedesco. Come in nessun'altra democrazia moderna il governo di Pankow (quartiere di Berlino Est) cercò di costruire un sistema che s'ispirasse al modello sovietico e che raffigurasse in pieno i valori della dottrina socialista: autoritarismo, collettivismo, governo del partito unico, controllo della cultura, disciplina, senso del sacrificio. La rigidità era il volano del funzionamento della società, di conseguenza non poteva mancare in nessuna dimensione sociale della Germania orientale.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Germania, nonchè la stessa Berlino, fu divisa in quattro zone, d'occupazione rispettivamente assegnate agli Stati Uniti d'America, alla Gran Bretagna, alla Francia e all'Unione Sovietica. La Conferenza di Yalta (febbraio 1945) e la Conferenza di Potsdam (luglio-agosto 1945) segnò il destino di un'intera nazione e della sua capitale: fin dall'inizio si comprese come lo stato tedesco avrebbe rappresentato il territorio di scontro tra le due grandi superpotenze della Guerra Fredda, gli USA e l'URSS [1]. Ben presto nel 1947, in corrispondenza dell'inizio della guerra, la zona americana e quella inglese attuarono una riforma monetaria (introducendo il Marco tedesco), liberalizzando l'economia attraverso gli aiuti del piano Marshall. I sovietici videro di fronte a sé le potenze occidentali unite nella volontà di attuare un progetto di riunificazione tedesca e reagirono imponendo un blocco su tutta Berlino (1948), tagliando

[1] Ennio Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri,* Laterza, 2008, pag.660-669

le vie di comunicazione e bloccando tutti i collegamenti stradali e ferroviari della zona sovietica[2]. Fu un momento di grande tensione fra i due schieramenti ma non si giunse allo scontro armato solamente grazie alla decisione da parte degli USA di creare un ponte aereo su Berlino che trasportasse viveri e beni di prima necessità: quest'azione andò avanti per un anno circa fino a quando i sovietici non decisero di togliere il blocco. La via per l'unificazione delle tre zone occidentali era finalmente libera: nel maggio del 1949 si formò Repubblica Federale Tedesca (con capitale Bonn). La risposta di Stalin non si fece attendere e nello stesso anno nacque la Repubblica Democratica Tedesca, fondata sulla Costituzione della Repubblica Democratica[3]: la divisione fra la Germania dell'Ovest e la Germania dell'Est era compiuta. Un muro altissimo fu eretto fra i due paesi ancora prima di essere costruito, allontanando l'uno dagli altri i tedeschi fino al 9 novembre 1990, con la caduta effettiva del *Berliner Mauer.* Mentre una Germania affiancata dalle grandi potenze occidentali cresceva fiorente sulla base del modello capitalista, dall'altra parte una Germania filosovietica doveva conquistarsi il suo spazio nel mondo. E questo di certo non passò inosservato: subito la situazione apparve difficile e la stretta vicinanza della RFT o BRD - *Bundesrepublik Deutschland* - risaltava la specialità della Germania orientale. La RDT doveva ristabilire i pilastri base della società, riportare ordine all'interno del paese ed acquistare uno stato di rilevanza internazionale: insomma doveva tornare ad una situazione di normalità dopo l'inferno della Seconda Guerra Mondiale e i successivi anni di precarietà politica, economica e sociale; bisognava cancellare quel senso di assurdità, (citando Mary Fulbrook, 2009) di "*abnormality*" che aleggiava intorno alla nuova nazione e che era presente persino fra i suoi stessi abitanti.[4]

---

[2] G. Sabbatucci-V. Vidotto*, Storia contemporanea. Il Novecento,* Laterza, Roma-Bari, 2008, cap. 10, pag. 216

[3] *ibidem*

[4] Mary Fulbrook, *Power and society in the GDR, 1961- 1979: The normalization of rule?,* edited by Mary Fulbrook, Berghahn Books, USA, 2009, cap 1, pag 1-4

La creazione e la stabilizzazione della nuova Repubblica si presentò come un'impresa mastodontica per tutti. L'approccio dei leader sovietici fu quello di seguire la mancanza di flessibilità nelle riforme politico-sociali: non si poteva lasciare nulla al caso e di conseguenza ai cittadini non fu lasciata nessuna libertà di scelta nella propria vita. Per nascere e crescere al pari delle altre nazioni europee la Repubblica dell'Est non poteva seguire nessun altro programma se non quello già predefinito dalle grandi autorità politiche. Si capisce subito come un paese costruito ex novo sulla base della dittatura e dell'imposizione politica, nato da uno strappo sociale conseguente alla fine del Terzo Reich, non avrebbe potuto trasformarsi in un paese aperto, libero, economicamente sviluppato, capace di competere con le altre nazioni. Alla Ddr - *Deutsche Demokratische Republik* - non mancarono i caratteri essenziali per essere considerata uno stato (popolo, territorio, governo), ma non riuscì a conquistare la fiducia dei suoi cittadini. Secondo la definizione weberiana di "stato", come quella struttura organizzativa caratterizzata dal potere, esercitato coerentemente, di determinate istituzioni su un determinato territorio[5], la DDR può essere considerata come tale. Differentemente non si addice alla Germania dell'Est la definizione di "nazione" come "un insieme di elementi di natura culturale ed affettiva che definiscono una comune identità di appartenenza" (cit. Morlino, 2008)[6]: difficilmente i tedeschi orientali si sentirono mai legati alla DDR, ma piuttosto si sentirono sempre legati alla Germania; il passato, la storia ed il patrimonio culturale a cui facevano riferimento rimase sempre quello della loro "vecchia patria". Fu proprio questo l'obiettivo di Stalin e delle autorità socialiste: riuscire a creare un'identità collettiva legata alla DDR come sola ed unica erede della Germania, ormai divisa.

Il partito unico SED (Partito Socialista Unificato di Germania) aveva come scopo quello di creare *"a typical socialist state"* (Jan Palmowski 2009), affinchè diventasse il pilastro

---

[5] Maurizio Cotta, Donatella della Porta, Leonardo Morlino, *Scienza Politica,* Il Mulino, 2008, cap. 18, pag. 456

[6] *ibidem*

centrale del blocco sovietico. La novità della nascita della DDR e la già consolidata presenza della Repubblica Federale Tedesca non fecero sorgere nel cuore dei tedeschi orientali quel patriottismo e nazionalismo che avrebbe mantenuto in vita la società[7]: era troppo forte la presenza ma soprattutto la ricchezza e la prosperosità della vicina sorella occidentale da riuscire a cancellare nella memoria degli sfortunati cittadini orientali lo strappo e il violento allontanamento dalla propria nazione. Come si legge dal titolo dell'opera di Jan Palmowski - *Inventing a socialist nation* - Stalin doveva "inventare" un nuovo paese, trasportare dal mondo dell'utopia politica un progetto che diventasse realtà: l'intenzione era di sottrare la Repubblica Democratica dal suo status quo di eccezionalità e di ottenere una legittimazione non solo politica, ma anche sociale in relazione sia con gli altri paesi Europei sia con la Germania stessa e i suoi abitanti[8]. Quest'opera di nazionalizzazione e normalizzazione si svolse attorno al concetto di *Heimat,* termine tedesco sviluppatosi nel XIX secolo, il quale non ha un preciso corrispettivo in italiano ma può essere tradotto come "terra natia", "patria" (in inglese "*homeland"*)[9] ed usato nel tempo anche per indicare familiarità, comunità[10]: la costruzione di un sentimento nazionalista, di un sincero attaccamento alla Germania dell'Est, vista dai suoi cittadini come "la propria casa", avrebbe portato non solo all'affermazione del paese in tutto il mondo ma avrebbe anche offerto un nuovo modello alternativo a quello capitalista[11]. Il partito cercò di legare strettamente il concetto di socialismo, di *Heimat* e di nazione in tutti gli ambiti della vita quotidiana: ogni situazione, ogni evento, ogni manifestazione sociale rimandava a questo trinomio inscindibile per suscitare nei cittadini quel sentimento d'appartenenza tanto agognato. La cultura popolare stessa, le tradizioni, le festività furono

---

[7] J.Palmowski, *Inventing a socialist nation. Heimat and the politics of everyday life in the GDR, 1945-1990,* Cambridge University Press, Uk, 2009, cap. 1, pag. 1

[8] *ivi,* pag. 3

[9] *ivi,* pag. 4

[10] Johannes von Moltke, *No Place like Home: Locations of Heimat in German Cinema,* Berkeley University of California Press, 2009, pp 16-18 in J.Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 1, pag. 4

[11] J.Palmowski, *Inventing a socialist nation. Heimat and the politics of everyday life in the GDR, 1945-1990,* Cambridge University Press, Uk, 2009, cap. 1, pag. 7

travolte dall'onda di nazionalismo spinto che i socialisti cercavano d'inculcare nelle menti e nei cuori, con scarso successo. Nei prossimi capitoli analizzeremo le varie iniziative promosse dal partito unico all'interno della società e l'intromissione della politica nella vita dei cittadini: la DDR si presentava come una democrazia moderna ma celava al suo interno i germi di una dittatura, di un sistema militaristico. I tedeschi che vivevano dei distretti orientali si ritrovarono all'improvviso lontano dai luoghi in cui avevano sempre vissuto e per tutti divennero i cittadini di questa imponente nazione, sorta dal nulla.

Di fatto mi sono riproposta di analizzare la vita di questi "nuovi" cittadini della Germania dell'Est per cercare di capire la loro vita quotidiana, la loro routine in un mondo nato e scomparso in un passato per noi molto recente, un paese quasi fantasmagorico, cancellato dalla memoria e dalla coscienza dei popoli. Credo sia opportuno partire dalla dimensione più vicina agli individui per formulare un'analisi accurata della DDR poiché furono soprattutto gli individui a perdere di più dalla divisione della Germania: costruita sulle macerie della guerra e sugli irrisolti problemi politici di un mondo intero precipitato nel caos, la storia della DDR è il racconto di tutti quei cittadini che da un giorno all'altro furono catapultati in un mondo diverso, allontanati dalla loro patria e tacciati di rappresentare il nemico. La decisione di affrontare un'analisi sulla società della DDR si cela nella vicinanza della GDR solo apparentemente lontana dal nostro tempo: la storia della Germani dell'Est da una parte e il crollo del muro di Berlino dall'altra rappresentano il culmine di una storia europea, che inizia dagli strascichi della Seconda Guerra Mondiale e prosegue fino ad arrivare a quella fatidica sera di novembre. Fra questi due memorabili eventi il mondo cambiò e arrivò la DDR.

CAPITOLO 1: L'Aspetto culturale della Repubblica Democratica Tedesca (RDT)

1.1 Socialismo e *Heimat*

Il primo obiettivo che le autorità di Berlino Est proposero di raggiungere fu di attuare la democratizzazione del paese, di cancellare dalla società ogni traccia del passato nazista, instaurando il modello sovietico[12]. Il mezzo utilizzato fu proprio il concetto di heimat, di cui si appropriarono i socialisti: s'inizio a parlare di "*socialist Heimat*"[13] e cioè di un sentimento d'appartenenza e di fedeltà al socialismo. Attraverso questo gli individui avrebbero imparato a "sentirsi a casa" e ad amare la DDR come il loro unico luogo d'origine. Il concetto di heimat è legato a una sorta di malinconia per il passato, al senso di fratellanza che lega tutti gli individui di una realtà geografica, fisica, culturale alla propria patria[14]. Per comprendere la rilevanza di quest'aspetto possiamo ricordare la creazione del "*Nature and Heimat Friends*": nata nel 1950 all'interno del *Kulturbund* (vedi 1.2), l'organizzazione rappresentava un quarto del numero totale dei partecipanti, all'incirca 50.000 membri[15]. Gli attivisti dell'*Heimat Friends* organizzavano eventi e manifestazioni, coinvolgendo gli individui nella realizzazione di opere e attività culturali, sempre nei limiti definiti dalla politica: infatti dovevano fare i conti con le autorità dello stato che imponevano uno stretto controllo su ogni circolo culturale. Moltissimi cittadini s'impegnarono personalmente per la realizzazione di festival, esposizioni, eventi musicali, partecipando attivamente alle proposte dell'organizzazione poiché collaborare con gli attivisti locali (esponenti del *Nature*

---

12 *ivi,* pag. 23

13 J. Palmowski, *Defining the East German Nation: The construction of a Socialist Heimat, 1945-1962,* in *Central European Hiatory,* 37 (2004), pp. 365- 799 in M. Fulbrook, *Power and society in the GDR, 1961-1979: The normalization of rule?,* edited by Mary Fulbrook, Berghahn Books, USA, 2009, cap. 7, pag. 151

14 Johannes von Moltke, *No Place like Home: Locations of Heimat in German Cinema,* Berkeley University of California Press, 2009, pp 16-18 in J.Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 1, pag 4

15 *ivi,* pag. 152

and Heimat Friends dislocati nei vari distretti) significava agire concretamente per la realizzazione delle proprie tradizioni e del proprio patrimonio culturale[16].

Un elemento base del concetto dell'heimat socialista era l'antifascismo: questo dimostrava la superiorità del modello sovietico rispetto al mondo occidentale, che aveva abbracciato il made del capitalismo, dell'imperialismo e il consumismo; diversamente il socialismo rappresentava l'unico modello da realizzare e si sarebbe basato proprio sulla lotta al fascismo e al mondo occidentale[17]. La rigenerazione morale in atto avrebbe portato di nuovo l'heimat a trionfare, ma ciò era possibile solo attraverso la realizzazione del piano predefinito. I due termini sono legati in maniera inestricabile: amare il proprio paese e la propria cultura significava amare il socialismo, poiché quest'ultimo aveva ridato la pace agli individui[18]; da una parte vi era la guerra, il nazismo e il nazionalismo, dall'altra la pace, il socialismo e l'heimat. I sovietici volevano presentare la DDR come la sola e unica detentrice dell'anima dei tedeschi: la Repubblica Federale Tedesca si era lasciata influenzare dal colosso americano e aveva abbandonato il vero patrimonio culturale e sociale originario della Germania. Mentre la DDR aveva mantenuto saldo il vero "genuino" heimat, ad ovest si era perso quel senso di "comunità, familiarità, protezione" che era stabile invece ad est; gli occidentali si erano lasciati "infettare" dal capitalismo sfrenato e dalla sete di successo tipica del liberismo economico[19]. Un senso generale di antiamericanismo rappresentava un altro elemento alla base della nuova società socialista. Gli USA erano visti come la patria delle violenze e degli omicidi, un paese senza principi e limiti, dove anche i bambini erano educati alle armi. Da un brano del 1950 del giornale *Neues Deutschland (*"Nuova Germania"*),* organo centrale della SED*,* si vede chiaramente come l'America era vista come un paese senza speranze, la cui cultura era pericolosa per

---

[16] J.Palmowski, *Learning the rules: Local Activists and the Heimat,* cap 7 in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule"?*, edited by M.Fulbrook, 2009, cap. 7, pag 152-153; 174-175-176

[17] *ivi,* pag. 31

[18] Karl Kneschke, *Natur und Heimat, 1952* in Jan Palmowski, *Inventing a socialist nation*

[19] J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap 2, pag 53- 54

i giovani. I polizieschi e i film di gangsters, ma anche le riviste, i programmi tv erano considerati mezzi per avvelenare le menti dei più deboli: gli USA avevano il più alto tasso di criminalità fra i più giovani e vi era il rischio che anche la DDR avrebbe sperimentato questo tremenda infezione se questo materiale sarebbe propagato anche nella Repubblica Democratica Tedesca. Nell'articolo è riportata la storia di Gladow, diciannovenne ladro e assassino, il quale dichiarò esplicitamente come le sue azioni furono ispirate dalle gesta di Al Capone e come imparò molti "trucchi" dai romanzi scritti sul suo personaggio. Le istituzioni tedesche dovevano combattere "le barbarie della cultura americana", diffondendo altri libri incentrati sui principi caratteristici della DDR, come l'amore per l'umanità, l'uguaglianza e l'importanza del lavoro[20]. Soltanto il socialismo era l'unico che garantiva effettivamente i diritti dell'uomo mentre il capitalismo (e quindi gli USA) ogni giorno soffocava questi principi. Come si può leggere da un articolo di un giornale di Berlino Est (settembre 1976), la DDR era la patria dell'uguaglianza, della libertà, della giustizia, del diritto alla vita, mentre gli USA impersonavano tutto ciò che poteva contrastare la realizzazione di questi valori: al centro di questa condanna vi era l'odio e l'opposizione al capitalismo, interprete dello sfruttamento continuo e della mancanza di libertà presente sul territorio americano[21]. Ma il male non rimane relegato ad una sola area, cerca sempre di espandersi: insieme allo sfruttamento, il capitalismo crea "la guerra, la fame, la povertà, la disoccupazione", mentre nei paesi socialisti tutto ciò non avveniva:

*"*Human rights were first formulated and anchored in international law on December 10, 1948, in the United Nations Human Rights Declaration. This is a comprehensive document of thirty articles. *Hardly any of them have been fully implemented outside of the socialist world".*

---

[20] Alice Stettiner, "American Cultural Barbarism Threatens our Youth" ["Amerikanische Kulturbarbarei bedroht unsere Jugend"], *Neues Deutschland*, April 4, 1950, traduzione di Thomas Dunlap su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=5497

[21] Klaus Wilczynski, "What Do We Mean by Human Rights?" ["Was verstehen wir unter Menschenrechten?"], *Berliner Zeitung*, September 16, 1976. Traduzione di Allison Brown su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=1171

Anche il consumismo era visto come un nemico, legato al controllo americano: l'heimat tedesco era affiancato alla semplicità, all'umiltà e al mondo rurale, mentre l'Americanizzazione della Germania dell'Ovest rappresentava la complessità, lo sfarso, la metropoli confusionaria[22].

Come scrive Palmowski nella sua opera *Inventing a socialist nation, "*l'heimat non ha bisogno di negozi di scarpe o luci al neon*",* ma del socialismo poiché questo è l'unico che può trovare il perfetto equilibrio fra "la trasformazione sociale e il mantenimento delle tradizioni popolari"[23]. Nel luglio 1952 vi fu un particolare Festival del Folklore Tedesco riservato all'importanza dell'heimat, delle tradizioni e delle caratteristiche dei diversi centri. Nonostante l'evento fu male organizzato e generalmente di bassa qualità, il partito lodava la grandezza del socialismo e della genuinità del suo spirito in contrapposizione all'Ovest: i balli, i concerti e gli altri eventi che si svolsero durante la manifestazione impersonavano il vero heimat tedesco, possibile solo all'interno del socialismo, mentre la RFT si era piegata agli USA e aveva abbandonato il suo vero percorso[24].

D'altra parte la stessa politica degli Stati Uniti d'America e della Repubblica Federale Tedesca supportava la resistenza antisovietica facendo leva sul benessere economico e sulla ricchezza della Germania dell'Ovest. L'occidente non riconosceva l'esistenza della DDR, ma non volendo arrivare allo scontro armato, puntava sul nutrire "*the spirit of resistance*" delle persone, marcando le differenze economiche dei due sistemi e sulle condizioni di vita dei cittadini[25]. Nei primi anni la DDR e i suoi abitanti vissero in uno stato d'isolamento internazionale da parte dei paesi occidentali, i quali cercarono in tutti i modi di porre ostacoli alla stabilizzazione del paese. Ad esempio le limitazioni apposte dai paesi NATO alla possibilità di viaggiare dei cittadini della DDR servivano per diffondere un senso

---

[22] J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap 2, pag. 52- 53

[23] *ivi*, pag. 54

[24] J.Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 2, pag. 51-52

[25] Anjana Buckow, *Zwischen Propaganda und Realpolitik: die USA und der sowjetisch besetzte Teil Deutschland 1945-1955 (*Stuttgart: Franz Steiner, 2003), pag. 9 in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 2, pag. 37

di anormalità nel paese, un paese non considerato tale dal resto del mondo: in Gran Bretagna fino al 1962 fu posto sui documenti di viaggio dei tedeschi orientali "*Presumed German*" ("Presunti tedeschi")[26]. Nella RFT l'Allied Travel Office (ATO), organo fondato alla fine della Seconda Guerra Mondiale e guidato dalla NATO, rilasciava con molta difficoltà i documenti per visitare l'Ovest ed era possibile (almeno fino alla costruzione del muro nel 1961) solo con un documento chiamato Temporary Travel Document (TTD). Il permesso era consegnato a tutti quelli che non erano schierati politicamente, ma in realtà questa restrizione era una trappola per chiunque: anche i semplici individui che si proclamavano "cittadini della DDR" erano considerati come pericolosi esponenti politici solo per il fatto di pronunciarsi come tali, dato che per la RFT la sorella orientale non esisteva come stato- nazione[27].

1.2 *Kulturbund* e *Heimat*

La rivoluzione culturale doveva toccare ogni aspetto della vita dei cittadini: era necessario un completo rinnovamento culturale, che riportasse i tedeschi sulla retta via, quella del socialismo. Qualsiasi aspetto doveva essere inquadrato nello schema predeterminato, tutto doveva seguire la dottrina. Per questo l'economia, la cultura, la stampa, persino l'urbanistica e lo sport erano parte del gioco: bisognava ricominciare da capo, azzerando tutto quello che un tempo aveva rappresentato il nazismo e risorgendo come una nuova nazione socialista. La cultura era soltanto un altro strumento dello stato per realizzare il socialismo attraverso i singoli individui[28]. Spettacoli teatrali, gare sportive, programmi televisi, festival, concerti erano realizzati in base ad un unico concetto: la cultura popolare

---

[26] Bell, *Britain and East Germany: The Politics of Non-Recognition,* (MPhil thesis, University of Nottingham, 1977), pag. 133 in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 2, pag 38

[27] M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 2, pag 37-40

[28] J.Palmowski, *Learning the rules: Local Activists and the Heimat,* cap 7 in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule"?*, edited by M.Fulbrook, 2009, cap. 7, pag. 175

serviva da leva per legittimare il nuovo socialismo; di fatto non solo la politica fu sottoposta a un programma di democratizzazione, ma anche l'arte e la cultura.

L'8 luglio 1945 vide la nascita della *Cultural League for the Democratic Renewal of Germany* (o più semplicemente Cultural League o *Kulturbund*), che svolse un ruolo fondamentale nell'organizzazione di tutti gli eventi culturali, musicali, teatrali che si tennero sul territorio della nuova repubblica[29]: la cultura era diventata appannaggio di tutti, dopo che un processo di massificazione e standardizzazione si era diffuso nella società. Il programma del Kulturbund prevedeva una "distruzione" di ogni germe nazista dalla DDR e *"la creazione di un fronte di unità nazionale degli intellettuali tedeschi lavoratori; di un'indissolubile unità fra gli intellettuali e il popolo"*. Lo scopo era "*far rinascere lo spirito tedesco*" attraverso la costruzione di una società democratica[30].

Il partito socialista unificato di Germania (SED, *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*) incoraggiava i cittadini a far parte dei circoli culturali come il *Kulturbund* e le altre organizzazioni di massa in modo tale da poter mantenere uno stretto controllo sul tempo libero dei suoi cittadini: il progetto del SED era di creare "*socialist personalities*"[31], uomini socialisti e di allontanare i tedeschi orientali dal mito-modello occidentale. Differentemente da altri campi della società, per quanto riguarda la cultura, la morsa del partito non risultò altrettanto soffocante. I funzionari che lavoravano all'interno dei circoli e che fungevano da anello di raccordo fra le autorità e i cittadini dialogarono sempre con questi: da una parte rispettarono i limiti imposti dalla politica, dall'altra cercarono sempre di assecondare i desideri delle persone; la loro capacità di "trovare un compromesso" fra i due soggetti instaurò subito un equilibrio perfetto fra "stato" e "società"[32].

---

[29] J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 2, pag. 23

[30] *Der Kulturbund in Berlin*. Berlin, 1948, p. 5 ff. su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=4491

[31] Esther von Richthofen, *Communication and compromise: the Prerequisites for Cultural Partecipation,* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule",* cap. 7, pag. 130

[32] *ivi,* pag. 131-135

Chi sono questi "*cultural functionaries"* di cui parla Mary Fulbrook nel suo libro *Power and Society in the GDR*? Sono i membri degli organi del partito dislocati nei vari distretti, i quali erano dipendenti dagli ordini della direzione centrale di Berlino; o ancora i funzionari di circoli culturali anche non direttamente legati al partito. Insomma furono tutti uomini di stato che non si comportarono come tali, ma si mossero sempre in favore dei singoli e della comunità.

Ad esempio i funzionari del *Bezirk* Potsdam, uno dei quattordici distretti della DDR, si dividevano in "funzionari amministrativi" e "funzionari esecutivi": i primi responsabili delle unità amministrative e della diffusione delle decisioni del partito, i secondi responsabili di organizzazioni culturali, di clubs o circoli sul piano pratico[33]. La capacità di rispondere alle richieste delle persone fu la grande vittoria dei circoli culturali: anche se i funzionari, sia esecutivi che ammnistrativi, continuavano a rispettare l'autorità del SED, allo stesso tempo riuscivano ad andare incontro agli interessi della società; di conseguenza i cittadini impararono a non considerarli come il prolungamento delle istituzioni ma come funzionari realmente interessati alle attività culturali. Questo fatto portò ad un'accettazione delle regole della SED da parte della comunità poiché i cittadini impararono a rispettare, a tollerare la presenza dell'autorità politica grazie alla mediazione effettuata dai funzionari. Nel 1949 la decisione di imporre la registrazione obbligatoria di tutte le associazioni culturali, rappresentò un caso emblematico della volontà da parte della SED di voler "monitorare" lo svolgimento delle attività[34]. Questo fatto non determinò una diminuzione del numero degli iscritti o un allontanamento dei cittadini dai circoli culturali: i tedeschi orientali impararono a "usare le regole" imposte, cioè impararono a seguire gli ordini della SED pur di veder realizzati i propri desideri e accettarono di svolgere le loro attività all'interno dei limiti apposti. Se da una parte i cittadini rispettarono gli schemi definiti dal

---

[33] i*bidem*

[34] *ivi,* pag. 140- 143

partito, dall'altra la SED aveva il dovere di realizzare i loro interessi: la partecipazione ai clubs culturali fu sempre molto numerosa, come fu sempre molto alto il numero delle lamentele (lettere di compianto, *Eingaben*) inviate alle autorità della SED quando le aspettative dei cittadini non erano soddisfatte[35].

Durante il quinto Congresso della SED, che si tenne dal 10 al 16 luglio 1958, fu fissato l'obiettivo di "portare il socialismo in tutto il paese entro il 1965" e di creare una vera e propria identità socialista in tutti i cittadini[36]. Ogni aspetto della comunità doveva essere completamente trasformato. Persino l'aspetto economico era legato alla cultura della DDR ed anche in questo campo fu messo in atto un movimento, il "Bitterfeld Path" (1959) basato sull'importanza di costruire il socialismo: una serie di conferenze fu organizzata in tutta la DDR per convincere i lavoratori a "lavorare, a imparare ed a vivere in modo socialista"[37]. Tutto doveva partire dagli individui per poi coinvolgere tutta la comunità. Il messaggio lanciato alla Conferenza della SED nel 1958 diede avvio a una serie di manifestazioni culturali collettive, creando "un network di relazioni sociali" fra i villaggi e le città della DDR. Moltissimi nuovi festival furono istituiti in base alle decisioni del partito: ad esempio fu istituito un festival specifico per i cittadini delle campagne ("Festival of the Fully Collectivized Village") affinchè la rivoluzione si espandesse anche nelle zone periferiche del paese e raggiungesse gli abitanti meno abbienti[38]: chiunque faceva parte del piano. Il programma di rinnovamento culturale non mirava alla semplice trasformazione degli eventi culturali, ma a diffondere la dottrina tramite il divertimento: gli spettacoli eseguiti trattavano sempre di lavoratori fedeli alla patria, di eroi socialisti e della "nuova" comunità che si sarebbe formata della DDR. La SED voleva, citando Jan Palmowski,"ridefinire la natura delle località e delle regioni e reinventare le loro tradizioni" (vedi paragrafo 1.3).

---

35 *ivi,* pag. 140-145
36 J.Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 3, pag. 66
37 *ivi* pag. 66-67
38 *ivi* pag. 76

Ben presto il progetto risultò molto difficile: diffondere una trasformazione culturale totale in ogni semplice villaggio o paese della DDR era un progetto imponente a causa della miriade di comunità e della diversità di ogni gruppo locale.

La televisione giocò un ruolo fondamentale nel progetto di "*cultural renewal*", poiché permise al concetto di heimat di "essere trasmesso" in tutto il paese: la SED sfruttò il carattere nazionale della tv per alimentare la propaganda d'appartenenza alla propria nazione, la DDR.

I tedeschi orientali amavano la televisione e guardare la tv era il passatempo preferito di tutti i cittadini; nel 1975 tutti avevano almeno una tv in casa[39]. Negli anni 60 e 70 moltissime nuove trasmissioni iniziarono ad affacciarsi sullo scenario nazionale e fra queste una delle più significative fu lo spettacolo "Canzoni di una piccola città" ("Songs"), iniziato nel 1964 e prodotto dalla DFF (*Deutscher Fernsehfunk*)[40]. Il programma dedicava ogni puntata a una località diversa e ne raccontava le tradizioni, le usanze, la popolazione e la sua cultura; spesso molti cantanti di rilevanza nazionale erano invitati ad esibirsi in questi piccoli villaggi. Alla base di questa decisione di focalizzare il programma sulle caratteristiche e sulle bellezze di ogni singola comunità vi era la volontà della SED di unire alla trasformazione socialista la ridefinizione dell'heimat delle zone marginali: il programma legava immagini familiari e conosciute all'interno di un progetto di costruzione di una nuova comunità socialista. La televisione era il modo perfetto per "portare il socialismo nella vita di ogni giorno" e per rendere visibile a tutti il cambiamento in atto[41].

Anche i giornali e le riviste furono fondamentali nella trasformazione della DDR. Il caso più importante di rivista nella quale è presente il concetto di heimat socialista fu una raccolta di fotografie stampata nel 1969 (in occasione del ventesimo anniversario della DDR) dalla

---

[39] J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 3, pag. 81

[40] *ibidem*

[41] *ivi* pag. 81-82-83

Neue Berliner Illustrierte (NBI), uno dei giornali più popolari del paese[42]: "La bellezza del mio heimat" riportava quattro fotografie di alcuni dei luoghi più significativi della trasformazione socialista, come ad esempio la raffineria d'olio di Schwedt, piccolo villaggio simbolo della ripresa economica del paese. La SED legava così i nuovi luoghi del socialismo ai luoghi della memoria e della storia dei cittadini, riempiendoli di nuovi significati e legittimando di conseguenza l'identità della DDR[43].

1.3 Le Realtà Locali

Attraverso il rinnovamento della DDR, la SED mirava a trasformare anche le comunità marginali del paese ed a diffondere un senso d'appartenenza alla nazione nella sua totalità. La vicinanza emotiva alla propria terra era molto più sentita a livello locale che a quello nazionale: ogni distretto facente parte della Repubblica aveva una propria storia, un proprio passato, ma soprattutto una propria continuità. La DDR era un fenomeno recente anche per gli stessi cittadini, un paese nato dallo strappo interno alla Germania. Pertanto il concetto stesso di nazione, di unità e comunanza era qualcosa di etereo e astratto per il popolo tedesco; il partito unico sapeva che al contrario le comunità locali erano culturalmente molto attive. Gli stessi abitanti erano molto legati alla loro storia e al loro passato e per questo la SED decise di puntare sulle realtà regionali e locali, sulle loro tradizioni affinchè tramite la propaganda in atto l'attaccamento dei cittadini alla propria comunità si sarebbe tramutato nel rispetto della storia nazionale, della DDR e di conseguenza al socialismo[44]. Le autorità cercarono di estendere il proprio progetto fino alle zone più esterne del paese: un tentativo fu ad esempio l'istituzione del "Festival del Folklore" (1977), che si tenne una o due volte all'anno a Berlino. Durante la

---

[42] *ivi* pag. 89
[43] *ivi* pag. 91
[44] *ivi* pag. 132-135

manifestazione ogni distretto presentava le proprie caratteristiche e le proprie usanze alle istituzioni, “portando nella metropoli il folklore regionale”.

Erik Huhns ha distinto l’heimat “immediato”, riguardante la sfera locale di ogni persona da quello “più ampio”, rappresentante la patria e lo stato, ma non (ancora) la nazione poiché solamente attraverso il socialismo, i tedeschi orientali avrebbero imparato a guardare alla DDR come alla propria patria. L’unione fra le tue tipologie avrebbe aperto gli occhi ai cittadini, i quali si sarebbero resi conto che esiste un solo heimat, quello della Repubblica Democratica Tedesca: la DDR sarebbe così divenuta una miscela perfetta di “heimat, patria e nazione”[45].

Alcune città abbracciarono la causa del socialismo, ma molte altre rimasero sempre legate alla propria identità collettiva. La storia di Holungen, villaggio ad est nell’Eichsfeld, può essere rilevante per comprendere il rapporto fra la direzione centrale e la maggior parte delle realtà locali. Nel 1954 gli abitanti della piccola città organizzarono un festival in onore di Hermann Iseke, autore di poesie e poemi sull’heimat, con l’intenzione di coinvolgere tutti gli abitanti dell’Eichsfeld. Durante tutto il periodo precedente all’inizio del festival ci furono alcune discussioni fra le autorità e la comunità: ad esempio il distretto voleva erigere una grande croce come simbolo di unità, poiché per gli abitanti il festival era un modo per celebrare il cattolicesimo ed il legame fra tutti gli “Eichsfelders”, da est ad ovest[46]. I cittadini di Holungen però riuscirono ad ottenere la concessione da parte della SED per avviare il tutto ma a condizione che fosse posta sotto il suo controllo e quello della Cultural League[47]. Sia la SED sia la comunità di Holungen ottennero un vantaggio da questa collaborazione: il partito per la prima volta riuscì ad avvinarsi a una comunità restia alle operazioni dello Stato, mentre il villaggio non si piegò al partito ed avviò la celebrazione.

---

[45] Erik Huhns, *Nation-Vaterland-Heimat, Aus der Arbeit der Natur-und Heimatfreunde* (1959), no. 8, pag. 169-179 in J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap.3 ,pag. 69-70

[46] *ivi* cap. 6, pag. 230-233

[47] *ivi* cap. 6, pag. 229

1.4 Musica popolare e sport

Questi due aspetti sono molto importanti per un'analisi sociale della DDR non soltanto per la diffusa partecipazione dei cittadini alle varie associazioni, ai circoli, alle polisportive, ma anche per il significato che ebbero in rapporto allo Stato. La SED esercitò sempre uno stretto controllo sulla musica, in linea con il piano preposto alla base del suo programma socialista: ogni aspetto della vita dei cittadini doveva essere rivolto alla costruzione del socialismo, al rafforzamento dell'identità collettiva della DDR e al soffocamento di ogni influenza dall'Ovest. Ad esempio in seguito ad una direttiva del 1958, anche la musica leggera e la musica da ballo erano controllate: almeno il 60% dei brani suonati durante tutte le manifestazioni musicali doveva essere stato scritto da compositori della DDR o provenienti da altri stati socialisti, così da limitare la diffusione della musica occidentale nel paese[48]. Mentre lo sport fu sempre diretto e guidato dai vertici politici, tradizione della classe lavoratrice, la musica popolare sviluppò una sorta di resistenza alle azioni del partito: mentre il primo rappresentava "il regime", la seconda era l'emblema della "società"[49]. Questa differenza è evidente ad esempio nel fatto che mentre fu facile creare un'organizzazione di massa che registrasse tutte le attività sportive messe in atto, chiamata *Deutscher Turn-und Sportbund* (DTSB), non fu altrettanto semplice per la musica popolare. Per porre fine alla disomogeneità e discontinuità delle varie manifestazioni musicali fu addirittura necessaria una conferenza nel 1972 (*Dance Music Conference*), tenutasi ad aprile a Berlino, nella quale intervenne il Capodipartimento della Musica all'interno del Ministero della Cultura, Werner Rackwitz. Egli fece notare come fosse indispensabile cercare di trovare un compromesso con i giovani artisti emergenti e

---

[48] *Gesetzblatt der Deutschen Demokratischen Republik*, Part I, 1958, p. 38; reprinted in E.Schubbe, ed., *Dokumente zur Kunst-, Literatur- und Kulturpolitik der SED*. Stuttgart: Seewald Verlag, 1972, Traduzione di Thomas Dunlap su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=4490

[49] Dan Wilton, *The Socialisation of the State: Sport for masses and Popular music in the GDR* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule",* cap. 7, pag. 102-105

con tutti gli artisti della DDR per trovare un campo comune su cui collaborare. Fu creata l'associazione Free German Youth (FDJ, *Freie Deutsche Jugend*) che svolse un ruolo fondamentale nel coinvolgere artisti e giovani musicisti attraverso workshops, competizioni, stage, festival: lo scopo era di trovare nuovi spunti, nuove idee, nuovi talenti[50]. Alla base di quest'ostinato desiderio da parte delle autorità di controllare l'attività culturale vi era la consapevolezza dell'influenza dell'arte sui giovani: moltissimi ragazzi scelsero di avvicinarsi alla musica e con l'aumentare degli artisti, dei musicisti, degli attori, aumentò anche il controllo dello stato, ad esempio attraverso l'obbligo di chiedere dei permessi per praticare l'attività di disc jockeys[51]. Per quanto riguarda la già citata organizzazione sportiva DTSB la situazione è molto diversa. Insieme alla Free German League of Trade Unions (FDGB), fu istituito un programma (Common Sport Program) per diffondere festival sportivi, programmi di preparazione atletica all'interno delle compagnie e delle società, proprio a significare la stretta relazione fra la crescita economica, lo sport e la figura dello Stato[52].

In realtà questo perfetto connubio fra sport e stato e il meno perfetto rapporto tra musica popolare e stato non si determinò come effettivamente era stato programmato. Non si realizzò nessuna forma di coordinazione e collaborazione, ma gli aiuti tanto promessi da parte del partito non furono mai sufficienti e le promesse tanto ripetute rimasero sulla carta: molti musicisti (come ad esempio la famosa band *Magdeburg*) furono costretti a chiedere il permesso di raggiungere la Germania dell'Ovest, poichè non ricevettero mai alcun premio o riconoscimento, nessun aiuto o sovvenzione per il loro lavoro[53]. Non soltanto ci furono casi di scontro fra il regime e i musicisti ma anche all'interno delle organizzazioni sportive si sviluppò un senso di frustrazione: mentre il partito usava lo sport

---

[50] *ivi,* pag. 106
[51] *ivi,* pag. 107-109
[52] *ivi,* pag. 110-111
[53] *ivi,* pag. 110

come propaganda del regime, esaltando l'ideale di una DDR come una "sporting nation", in pratica non vi era alcun segno di voler sostenere concretamente ed economicamente le attività sportive[54]. Le parole del leader di un gruppo di un'associazione di corridori mettono in luce uno dei problemi più diffusi tra gli sportivi della DDR: la mancanza di scarpe da corsa. Egli fa notare come nonostante la campagna riservata al ruolo dello sport all'interno della società socialista da parte della SED, gli atleti non erano supportati in nessun modo ed addirittura non avevano neanche l'opportunità di ottenere delle scarpe da corsa omaggio nei negozi di sport o da parte dei loro circoli sportivi[55].

1.5 I giovani e il sistema educativo della DDR

Alla base del sistema educativo della DDR vi era la volontà di plasmare le personalità dei giovani tedeschi orientali cresciuti fra gli anni cinquanta e settanta in base al modello socialista così da creare una "*socialist personality*". Per far sì che questo accadesse era necessario seguire il pensiero di Marx e di Engels, cioè di rendere libera l'educazione, aperta a tutti, senza alcun tipo di privilegio, senza influenza della chiesa e dello stato: la DDR riuscì in tutti questi campi, ad eccezione del controllo statale[56].

Nella prima fase di riforme del sistema scolastico (1945-1949) l'elemento principale dell'educazione dei giovani socialisti fu l'antifascismo, poiché bisognava allontanare lo spettro del nazismo dall'immagine del popolo tedesco. Storie di eroi antifascisti erano raccontate nei libri di scuola, nei poemi, nelle canzoni e le vite dei grandi maestri come Karl Marx, Rosa Luxemburg, Friedrich Engels erano il punto centrale della letteratura studiata[57]. L'antifascismo rimase sempre una caratteristica fondamentale del sistema educativo, mentre nella seconda fase di riforme (1949-1961) incominciò ad affacciarsi il

---

[54] *ivi,* pag. 117-119

[55] *ivi,* pag. 120

[56] Angela Brock, *Producing the "Socialist Personality"? Socialisation, Education and the Emergence of New Patterns of Behaviour* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule,* cap. 11, pag 220-221-222

[57] *ivi,* pag. 226-227

concetto di “personalità socialista”. Walter Ulbricht presentò “I Dieci Comandamenti per il nuovo essere umano socialista” nei quali spiegava come questo nuovo modello del cittadino lavoratore, amante della sua società si sarebbe formato in ogni cittadino della DDR[58]. L’uomo socialista si sarebbe sentito un tutt’uno con la collettività e i suoi interessi sarebbero coincisi con tutti gli altri cittadini: il bene del singolo equivaleva al bene della collettività.

Nella terza fase (1961-1989) vide l’introduzione dell’”Atto sul Sistema Integrato di Educazione Socialista”[59]. Quest’atto fu approvato durante l’XI Congresso della SED nel gennaio 1963 ed entrò in vigore nel febbraio 1965: nel documento è dichiarato espressamente il programma da realizzare, cioè la formazione di una società governata dalla democrazia e dall’uguaglianza. Tutti i cittadini senza alcuna discriminazione avrebbero avuto la possibilità di studiare, lavorare e vivere in maniera dignitosa, perché nella DDR ogni cosa era svolta “con il popolo, dal popolo e per il popolo[60]. Le persone sarebbero state plasmate in modo da creare individui “ben arrotondati” secondo i principi della dottrina: l’educazione non sarà più appannaggio solo delle classi più abbienti, ma di tutti i cittadini della Repubblica; anche i figli dei contadini e dei lavoratori potranno andare a scuola, all’università e scegliere il proprio destino[61].

Dal 1952 il sistema educativo si arricchì anche di un’accezione militaristica in seguito ad una modifica dell’*Education Act,* la quale modifica prevedeva che tutte le istituzioni educative si dotassero anche di un servizio per l’informazione sulla sicurezza nazionale[62]. Inoltre la Free German Youth fu militarizzata, mentre fu creata la GST o “Società per lo

---

58 *ivi,* pag. 222-223

59 *ibidem*

60 Gesetz über das einheitliche sozialistische Bildungssystem (25. Februar 1965) [Uniform Socialist Education System Act (February 25, 1965)]; reprinted in Siegfried Baske, *Bildungspolitik in der DDR. Dokumente* [*Educational Policy in the GDR. Documents*]. Wiesbaden, 1979, pp. 97-130, traduzione di Allison Brown su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=1579

61 *ibidem*

62 Angela Brock, *Producing the “Socialist Personality”? Socialisation, Education and the Emergence of New Patterns of Behaviour* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The “Normalisation of Rule,* cap. 11, pag 231

Sport e la Tecnologia"(*Gesellschaft fur Sport und Technik*), nata per introdurre i giovani alle attività avventurose (come il paracadutismo, tuffi, radio comunicazioni ed altro).

Lo scopo di questa militarizzazione era di temprare l'anima dei giovani della DDR, di preparare giovani soldati patriottici, disponibili alla causa e di creare nuovi eroi pronti a difendere la propria nazione in tutti modi, anche a costo della propria vita[63].

Creata nel 1946, la Free German Youth (o Libera Gioventù Tedesca) era un'organizzazione che comprendeva i giovani tra i 14 e i 27 anni, basata su un progetto di ristabilimento dell'ordine socialista nella DDR e di una lotta al nazismo. L'associazione era gestita direttamente dalla SED e nel tempo assunse un ruolo attivo anche nell'educazione dei giovani: in un documento della FDJ è espressamente chiarito che lo scopo finale era d'influenzare ogni aspetto della vita dei giovani [64] ed elevare tutti i giovani indipendentemente dalla loro condizione a un buon livello professionale e di prepararli al mondo del lavoro[65].

Un altro aspetto del sistema educativo socialista è rappresentato dalla rilevanza data alle abilità pratiche, in corrispondenza con la dottrina marxista. Nel 1958 furono introdotte nelle scuole differenti lezioni (UTP, *Unterrichtstag in der Produktion*) sul lavoro manuale come il disegno tecnico o "le lezioni di lavoro pratico sulla produzione", così da legare fin da subito i giovani al concetto di lavoro e di produzione e da promuovere i valori del lavoro nella società socialista[66].

I giovani furono sempre allontanati dal mondo occidentale, raffigurato come deleterio e velenoso: la SED poneva davanti ai loro occhi un modello "tutto e solamente" socialista, che escludeva ogni possibilità di apertura a un mondo diverso da quello predefinito. In

---

[63] *ivi,* pag. 231-232

[64] SAPMO-BArch, DY 24/796; reprinted in Udo Wengst and Hans Günther Hockerts, *Geschichte der Sozialpolitik in Deutschland*, vol. 2: *1945-1949: Die Zeit der Besatzungszonen*. Sozialpolitik zwischen Kriegsende und der Gründung zweier deutscher Staaten. Baden-Baden: Nomos, 2001, p. 139, su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=4484

[65] *ibidem*

[66] *ivi,* pag. 238-239

ogni aspetto della loro vita i giovani erano costretti ad affrontare “quel” progetto di società e nessun altro: a scuola, a casa, nel tempo libero dovevano seguire la strada tracciata dalla SED. Nel documento “Il Nuovo Programma per la Gioventù” (settembre 1963), la SED evidenziava l’importanza di costruire una società democratica e socialista nella quale i giovani possano costruire il proprio futuro: una società governata dalla giustizia, dalla libertà e dall’uguaglianza si può sviluppare solamente se tutti i giovani contribuiscono al progetto; il futuro stesso della RDT e la fiducia di una nazione intera erano riposti nei giovani e nella loro capacità di contribuire a creare un ordine socialista rafforzato, che porti finalmente alla pace e alla felicità. I giovani socialisti erano diversi da quelli della RFT: portavano rispetto agli anziani e al loro paese, lavoravano duramente per il benessere del proprio popolo, affrontavano le difficoltà con caparbietà ed erano legati fra loro in maniera indissolubile[67]. Di contro era compito della generazione precedente educarli al mondo socialista, prepararli a fronteggiare i problemi: ognuno doveva diffondere l’amore per la propria patria, attraverso la consapevolezza che la dottrina socialista era l’unica possibilità per vivere felicemente. La preparazione dei giovani doveva essere elevata in ogni campo, evitando ogni forma di astrattismo. Il maggior tempo libero dei giovani della DDR rispetto alla generazione precedente non poteva essere sprecato, ma doveva essere riempito d’attività creative, manifestazioni culturali, eventi che esaltino l’anima della DDR e respingano l’Ovest. Nel seguente passo del documento è esplicita l’importanza riservata al ruolo delle istituzioni nell’educazione dei giovani[68]:

“This is why we are calling on all parents, teachers, master craftsmen, clubhouse directors, and officers of the Free German Youth, of the unions, and of the athletic clubs, to help young people, especially in residential areas, in innovative and effective ways so that they use their leisure time sensibly in their own interests and in the interest of society”

---

[67] Kommuniqué des Politbüros des Zentralkomitees der SED zu Problemen der Jugend in der DDR” [“Communiqué of the Politburo of the Central Committee of the Socialist Unity Party of Germany (SED) on the Problems of Youth in the German Democratic Republic”], *Neues Deutschland*, September 21, 1963, traduzione di Allison Brown, su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=1497

[68] *ibidem*

Ancora, il partito proponeva un particolare tipo di danza, che rispecchiava in pieno gli ideali socialisti e rifiutava la dannosa musica occidentale: era il "Lipsi", i cui passi ricordavano il rock'n'roll, ma senza movimenti del bacino; ben presto le istituzioni si resero conto dell'impopolarità del "Lipsi" e nel 1964 Walter Ulbricht decise di "concedere" ai giovani di poter ballare il twist[69].

Con il governo di Honecker furono posti altri ostacoli allo sconfinamento delle influenze occidentali nella DDR. In una relazione del Comitato Centrale della SED (dicembre 1965) è espressa chiaramente l'importanza di mantenere un paese "pulito" lontano dalla "non-cultura" occidentale (Unkultur)[70]: la morale socialista deve rimanere integra di fronte allo stile di vita indecoroso degli USA e degli altri paesi non socialisti.

Capitolo 2: Altri aspetti della RDT

2.1 La Stasi, il ministero per la sicurezza dello Stato

La Stasi (*Ministerium für Staatssicherheit*, MfS) era un'organizzazione di spionaggio della DDR, fondata nel 1950, modellata sul KGB sovietico, che aveva il compito di controllare i cittadini orientali su ogni aspetto della loro vita. Essa era formata da varie sezioni in base al settore assegnato (il controllo dei passaporti, il controllo delle linee

---

[69] *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

[70] Erich Honecker, Report to the Central Committee of the SED, in *Neues Deutschland*, December 16, 1965; reprinted in E. Schubbe, ed., *Dokumente zur Kunst-, Literatur- und Kulturpolitik der DDR* [*Documents on the Artistic, Literary, and Cultural Policies of the GDR*]. Stuttgart: Verlag Busse und Seewald GmbH, 1972, vol. 1, p. 1076ff, Traduzione di Jeremiah Riemer su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=560

telefoniche e molti altri). I principi fondamentali della Stasi erano tre: chiunque poteva rappresentare un pericolo, bisognava conoscere ogni cosa del soggetto interessato e la Stasi poteva permettersi tutto[71]. Le spie della Stasi erano incaricate di controllare scrupolosamente ogni cittadino e gli erano affidati i compiti più variegati: di viaggiare per seguire i sospettati oppure di recarsi alla stazione per spiare le conversazioni fra i passeggeri[72].

Nel 2005 il giornalista Andrea Tarquini intervistò un ex-membro della Stasi[73]: la sua testimonianza mette in luce l'efficienza e il sistema di spionaggio dell'organizzazione, la capacità di reclutare nuovi membri e di controllare ogni singolo cittadino. Il rapporto fra cittadini e spie era di uno su 180 abitanti e la fonte più preziosa della Stasi erano i collaboratori non ufficiali (I.M, *Inoffizielle Mitarbeiter*). Chiunque era sorvegliato, 24 ore su 24, anche gli stessi membri dell'organizzazione: erano piazzate cimici in ogni luogo, prendendo di mira gli oppositori della DDR, i dissidenti, le voci critiche contro il regime. Persino l'odore dei sospettati era controllato e raccolto: erano prelevati panni sporchi dalle loro case oppure erano conservati i vestiti degli avversari durante gli interrogatori[74]. L'obiettivo della Stasi era di raccogliere più informazioni possibili sui suoi cittadini e sulle altre nazioni, soprattutto sulla RFT poiché alla base vi era la paura di un'infiltrazione ideologia da parte dell'occidente[75]: durante la Guerra Fredda vi era la convinzione che una contaminazione da parte del sistema capitalistico poteva avvenire in ogni momento, in ogni ambiente della società e attraverso ogni cittadino della DDR; per questo il controllo

---

[71] *The Conditions, Means and Methods of the MfS in the GDR: An Analysis of the* , Nessim Ghouas, Cuvillier Verlag, Gottingen 2004,Part B, cap. 1.3, pag. 77

[72] *ivi* pag. 93

[73] Andrea Tarquini, *Confessioni di un agente:"Ho spiato il mio popolo",* 2005 in Atlante, *1989, l'anno del muro,* la Repubblica, *2*009, pag. 94-95

[74] *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

[75] Merrilyn Thomas, "*Aggression in Felt Slippers": Normalisation and the Ideological struggle in the Context of Détente and Ostpolitik* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 2, pag. 46

doveva essere sempre più stretto e coinvolgere sempre più persone(fra il 1969 e il 1975 il numero degli I.M si raddoppiò da circa 100.000 a 180.000[76]). La Stasi temeva l'intromissione delle forze capitalistiche all'interno della società, come risultato della *Ostpolitik* di Brandt, cioè di quella teoria politica di apertura verso l'Est.

Il fenomeno degli informatori non ufficiali rappresentò la consapevolezza dei tedeschi orientali della presenza della Stasi nella loro vita: i cittadini della Germania dell'Est sapevano della loro esistenza, anche se non se ne conosceva l'identità e questo diffondeva negli animi un senso di paura e di angoscia; sapevano di essere controllati ogni giorno in tutto quello che facevano ed erano consapevoli della presenza nell'archivio del ministero di un curriculum su ogni individuo sospettato dallo Stato. Nulla era lasciato al caso e nei documenti erano riportati la data di nascita, la città natale, le informazioni sui parenti, il tipo di lavoro svolto e tutte le informazioni relative ai soggetti presi in esame: gli stessi I.M avevano un documento personale nell'archivio della Stasi. La storia di "Harry Baumgarten", informatore non ufficiale dell'organizzazione, è raccontata in ogni dettaglio, insieme alla sua attività d'informatore: T. (il nome utilizzato per indicare Baumgarten) scriveva continuamente rapporti sulla sua attività di spionaggio, incontrava ogni giorno il suo ufficiale superiore, scriveva anche di se stesso[77]. In seguito alla pressante presenza della Stasi i cittadini impararono a convivere con questo grande "occhio", utilizzando anche la figura degli I.M come una sorta di difesa contro il regime: stando dentro il sistema e riportando loro stessi le proprie attività erano al sicuro da ogni forma di accusa da parte della Stasi. Questo però contribuiva a creare fra i cittadini della DDR diffidenza: nessuno si sentiva al sicuro nelle relazioni con gli altri. In base ad una ricerca del 2005 effettuata da Mary Fulbrook, alcuni cittadini della DDR non consideravano la Stasi come un fattore così rilevante per le loro vite e dichiararono che non furono mai influenzati dalla presenza del

---

[76] *ibidem*

[77] BStU Außenstelle Leipzig, AIM 227/92, Bl. 159 in Alf Ludtke, *Practices of Survival- Ways of Appropriating "The Rules": Reconsidering Approaches to the History of the GDR* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 8, pag. 191-192

MfS, nè la conoscenza di qualche I.M condizionò i propri comportamenti o i rapporti con quella persona[78]. Questo ridimensionamento del peso della Stasi all'interno della società della GDR non diminuisce l'effettiva operazione di spionaggio, la pressione, il peso dei controlli della Stasi sui cittadini (molte carriere furono distrutte, alcuni dovettero lasciare la DDR), ma evidenzia l'atteggiamento sviluppato dagli individui di fronte al MfS. Questi impararono a convivere con il ruolo della Stasi, ad accettarne le regole e a vivere una "vita normale" nonostante la consapevolezza di essere continuamente controllati: ad eccezione dei casi in cui l'azione della Stasi fu scioccante e terribile, la sorveglianza permanente sulle loro vite non rappresentava un problema per la maggior parte degli individui intervistati (per il 60% del campione preso in considerazione "la Stasi non era così importante"). La Stasi non era vista come un nemico mortale e pericoloso, ma come una parte della vita quotidiana all'interno della GDR da accettare e da affrontare.

2.2 L'economia e i consumi della DDR

Nonostante lo sviluppo dell'economia della DDR, il divario tra la Germania dell'Est e dell'Ovest fu sempre molto ampio. L'economia pianificata della DDR rigettava in pieno il mondo del capitalismo e basava il suo sistema economico sullo stretto controllo delle varie aziende statali, delle imprese, delle società del paese: ogni decisione era presa dai vertici politici. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'economia doveva ricominciare a muoversi, partendo dall'agricoltura (secondo il progetto socialista). La propaganda della SED alimentava "l'attivismo" dei cittadini, facendo leva sull'importanza del lavoro all'interno della società socialista e fornendo posti di lavoro nelle industrie: il mito "degli eroi della

[78] M. Fulbrook, *"Normalisation in the GDR in Retrospect": East German Perspectives on Their Own Lives",* in M. Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979,* cap. 13, pag. 310- 316

classe lavoratrice" era vivo all'interno della DDR e il lavoro ben svolto era riconosciuto e lodato dallo stato[79].

Il lavoro era una fondamentale caratteristica del comunismo e dopo le rivolte del giugno 1953, la classe proletaria era allo stesso tempo la classe più diffusa ma anche al più temuta[80]. Durante le varie crisi che attraversarono la DDR, la SED cercò inutilmente di arginare l'enorme presenza del vicino Ovest. La crisi degli anni 50 contribuì alla decisione di costruire il muro nel 1961: anche se pose fine alla fuga di lavoratori verso la RFT, il problema economico rimaneva. Nel 1963 Walter Ulbricht, al tempo coordinatore del Consiglio di Stato della repubblica e segretario generale del partito unico, introdusse il Nuovo Sistema Economico, un programma di riforme economiche che prevedeva il decentramento dell'economia (il potere della SED sulle imprese fu ridotto) e lo sviluppo delle conoscenze tecnologiche fra i lavoratori, contribuendo a una diminuzione del potere dei funzionari del partito[81] .

Negli anni 70 Il successore di Ulbricht, Erich Honecker, fissò come obiettivo la crescita del paese in base ad un'"unione della politica economica e sociale" e attraverso la figura del lavoratore. Honecker voleva rispondere a quella scarsità di beni e a quella mancanza di qualità dei prodotti (importati dagli altri paesi socialisti) diffuse nella DDR per offrire alla popolazione un benessere maggiore, sempre all'interno di una generale visione socialista. Il miglioramento tecnologico avrebbe portato ad aumentare l'efficienza dell'economia e a risolvere i problemi della popolazione. Durante l'era di Honecker il paese affrontò un periodo di scarsità dei beni e di arretramento tecnologico (durante la conferenza al German Historical Institute Arhens Alf parlò di "fame d'importazione"[82]).

---

[79] Alf Ludtke, *Practices of Survival- Ways of Appropriating "The Rules",* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule",* cap.8, pag. 187-188

[80] Jeanette Madarasz, *Economic Politics and Company Culture: The problem of routinisation* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule",* cap. 3, pag 55

[81] *ivi,* cap. 3, pag. 55-56

[82] Conference at the GHI, September 24–26, 2009. Co-sponsored by the Stif- tung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur, Bulletin of the GHI, 46, Spring 20120, pag. 140 su www.ghi-dc.org

Era comune fra gli abitanti della DDR la possibilità di non trovare determinati prodotti: ad esempio nel 1977 i cittadini si trovarono di fronte ad una mancanza di caffè a causa degli elevati costi d'importazione del bene; la popolare marca "Kosta" fu rimpiazzata dal "Kaffee-Mix", prodotto molto più scadente, per metà caffè e per il resto segale[83]. L'uso del caffè fu limitato solamente ai ristoranti e alle imprese statali, mentre alla popolazione fu lasciato letteralmente "l'amaro in bocca", dato il pessimo sapore del prodotto alternativo messo sul mercato. La crisi si risolse solamente nel 1978 quando i prezzi del caffè scesero di nuovo[84].

Un altro ambito del progetto di Honecker era di risolvere il problema delle abitazioni: ancora nel 1977 il 50% della popolazione non aveva un bagno all'interno della casa, il 55% non aveva una vasca da bagno e la maggior parte delle case aveva bisogno di essere ristrutturata[85]. Ma l'entusiasmo dimostrato dal partito e le proposte presentate non furono rispettate, facendo crollare inevitabilmemente la credibilità della SED.

Durante una conferenza tenutasi presso l'Istituto Storico Germanico di Washington DC nel 2009 e sponsorizzata anche dalla "Stif-tung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur", alcuni studiosi hanno deciso di affrontare lo studio dell'economia della DDR vedendola non come un "fallimento", ma evidenziandone le caratteristiche positive e negative[86]. Lo storico Jaap Sleifer fa notare come "l'arretratezza" del paese non derivava da una base economica povera e retrocessa ma fu dipesa dalle "cattive decisioni politiche". La politica economica della SED si sarebbe potuta svolgere in modo totalmente diverso, ma le scelte

---

83 Marl Allinson, *1977: The GDR's most normal year?"* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule,* cap. 13, pag. 257-258

84 Consultabile sul link: http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Repubblica_Democratica_Tedesca#Crisi_del_caff.C3.A8.2C_1976.E2.80.9379

85 Marl Allinson, *1977: The GDR's most normal year?"* in M.Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule,* cap. 13, pag. 261- 262-263

86 86 Conference at the GHI, September 24–26, 2009. Co-sponsored by the Stif- tung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur, Bulletin of the GHI, 46, Spring 20120, pag. 137 su www.ghi-dc.org

programmatiche prese dalle autorità portarono il paese sul fondo: la DDR si ritrovò completamente isolata dal commercio internazionale e in condizioni di povertà[87].

Inoltre l'economia della DDR fu indebolita dalle pressioni esercitate dall'URSS e dalle autorità socialiste: ad esempio la sua forza nel settore tecnologico toccò il fondo nel 1980, quando il potere della Stasi era consolidato[88].

Prima della caduta del muro l'Est appariva come un perfetto sconosciuto al vicino Ovest e quella cortina di ferro che era calata fra i due blocchi non permetteva a due popoli accomunati dalla stessa di lingua, dalla stessa storia, dalle stesse tradizioni di conoscersi. Dopo il 1989 la vita della DDR iniziò a suscitare molto interesse in Germania attraverso la costruzione di musei interamente dedicati agli oggetti "misteriosi" della DDR, tanto vicini quanto lontani. Agli occhi dei cittadini occidentali apparivano come prodotti mai visti prima: la famosa Club Cola, simbolo dell'opposizione al mondo occidentale (e alla Coca Cola), la "Trabant" (macchina simbolo della DDR, riprodotta su quel che resta del *Berliner Mauer*), le sigarette F6 o le "Juwel", il sapone "Spree" e molti altri. Tutti questi prodotti rispondevano non solo a un progetto di design basato sui concetti di semplicità e utilità ("il concetto di "*Socialistiche Formgebung*- Socialismo Funzionalista" diffuso da Mart Stam, designer di scuola "Bauhaus" e, fra il 1948 ed il 1950, direttore dell'Accademia delle Arti e dell'Istituto d'Arte di Dresda), ma anche ad un programma ideologico, cioè quello di elevare i lavoratori dalla loro condizione e di diffondere il socialismo[89]. Si rileva fin da subito la difficoltà d'attuazione del progetto, anche a causa alle condizioni economiche postbelliche del paese (singolare come il simbolo della crisi economica era rappresentato dalle banane, non acquistabili nella RDT, ma solamente nella RFT, che aveva una più

---

87 *ibidem*

88 *ivi* pag. 138-139

89 Introduzione di R.E.Ulrich al volume fotografico "DDR Design"Taschau, Koeln, 2004, Traduzione dal tedesco di *Giovanni Salati su http://evrazia.wordpress.com*

vasta gamma di prodotti rispetto alla Germania dell'Est[90]). Dagli anni 50 il concetto di "Funzionalismo" fu condannato per le sue tendenze globali e internazionali a favore di una visione più nazionalista e relegata alle identità locali, in linea con le azioni della SED. Negli anni sessanta e settanta il paese iniziò una crescita economica e raggiunse la stabilità politica, determinando una ripresa del concetto di funzionalismo, inteso non più come un progetto di "design socialista indipendente", ma come un progetto riguardante una DDR pronta a far entrare i suoi prodotti anche nei mercati occidentali. In questo periodo la DDR affrontò anche un'imponente motorizzazione: dal 1960 al 1991 il numero totale dei veicoli crebbe da 8 milioni fino a 36.5 milioni, mentre solamente il numero delle automobili crebbe da 4.5 a 31.3 milioni[91]. Negli anni 70 i prodotti occidentali iniziano ad affacciarsi nella DDR, provocando sempre più attrazione nei confronti dei cittadini: furono venduti 120 mila jeans nei primi quattro giorni, vietati fino al 1971[92]. Dopo il crollo del muro (1989), inevitabilmente, il capitalismo e la ricchezza della RFT divennero sempre più noti ai cittadini orientali: il "*Begruessungs- geld*", il "Denaro di Benvenuto" per i cittadini provenienti dall'Est, era solo uno degli esempi dello sfrenato consumismo occidentale[93].

In poco tempo i prodotti tipici della DDR furono rimpiazzati dai prodotti occidentali e la vicinanza con la RFT scaturì nei cittadini la curiosità di "provare", "di assaporare

---

90 *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

91 Federal Office of Statistics [Statistisches Bundesamt], ed., *Datenreport 1992. Zahlen und Fakten über die Bundesrepublik Deutschland* [*Data Report 1992. Numbers and Facts about the Federal Republic of Germany*]. Bonn, 1992, pp. 376-77, traduzione di Allison Brown su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=844

92 *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

93 Introduzione di R.E.Ulrich al volume fotografico "DDR Design"Taschau, Koeln, 2004, Traduzione dal tedesco di *Giovanni Salati su http://evrazia.wordpress.com*

l'Occidente" ("Taste the West"). [94] Gli scaffali dei supermercati si svuotarono completamente e furono rimpiazzati dai prodotti dell'Ovest: ad esempio la Club Cola scomparve dopo il 1989 per riapparire qualche anno dopo nel 1992[95].

E' singolare come dopo questo excursus storico dei prodotti della DDR e dopo il crollo della Repubblica, gli anni 90 si prospettano così diversi da quello che chiunque potrebbe aspettarsi: nessuno avrebbe mai pensato che semplici oggetti come una macchina, un frigorifero, una bevanda, sarebbero rimasti in vita dopo la sconfitta del comunismo e dopo il crollo del muro. Invece è proprio così: se la SED non è riuscita a stabilizzare un paese e a farlo sopravvivere in un mondo governato dal capitalismo, la lotta contro il consumismo è stata vinta dal design dell'ex-DDR. I prodotti sono tornati sul mercato nei primi anni 90 e ancora oggi sono noti fra i cittadini della Germania. Questo risultato scaturisce sicuramente dal fenomeno dell'*Ostalgie* (una sorta di malinconia per il passato- vedi Conclusioni), ma evidenzia anche che i prodotti orientali sono riusciti a suscitare un senso di fiducia ed accuratezza nei cittadini dell'ex-DDR, i quali hanno imparato a riconoscerli come prodotti tipici del loro paese: sono entrati a far parte dell' "identità collettiva tedesco-orientale" (citando Ralf E. Ulrich) e nella memoria dei cittadini.

2.3 L'Architettura nella DDR: il progetto Marzahn

---

94 *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

95 *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

Un'iniziativa molto importante fu la campagna "More beautiful our cities and communities-Join in!", fondata nel 1967 dal Fronte Nazionale[96]: il nucleo del progetto era di sensibilizzare i cittadini a migliorare le proprie città e di sviluppare una partecipazione attiva da parte dei cittadini nella cura dei propri paesaggi. "Join in!" rappresentava un esempio di "democrazia socialista in azione"[97], mirando a formare un movimento collettivo per amore della propria città e della propria patria comprendente tutti i cittadini della GDR. Nel 1969 Walter Ulbricht annunciò che la campagna sarebbe divenuta un evento annuale e furono fissati gli obiettivi da raggiungere: la ristrutturazione degli edifici, ripulire le strade, creare nuovi spazi verdi[98]. Spontanee azioni da parte dei cittadini si svilupparono in tutto il paese e contribuirono ad avvicinare i cittadini alla nazione.

Quando Erich Honecker sostituì Walter Ulbricht nel maggio 1971 nella carica di segretario del partito unico, diede una svolta alla politica edilizia della DDR. Con la sua idea di "socialismo reale" e la sua volontà di mettere in atto politiche per aumentare il benessere materiale della popolazione spinse il partito ad affrontare un'opera di rinnovamento e di costruzione di nuovi edifici per sopperire alla mancanza di abitazioni per i cittadini. Durante l'ottavo Congresso del Partito Honecker (6 luglio 1978) richiamò l'attenzione sulla necessità di sviluppare il socialismo in tutte le sue forme, di dimostrare come scegliere il socialismo non significava rinunciare a una vita agiata e benestante. Il nuovo segretario proponeva di costruire 500.000 nuovi appartamenti solamente entro il 1975 e di eliminare definitivamente questa mancanza entro il 1990[99]. Honecker vedeva nella costruzione di nuovi appartamenti confortevoli e poco costosi la possibilità di realizzare la felicità d'intere famiglie tedesche; non solo, costruire nuovi centri abitati avrebbe creato nuove relazioni

---

96 J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 5, pag. 149

97 *ivi* pag. 150

98 *ivi* pag. 157

99 Staritz, *Geschichte der DDR,* pag. 282-287 in J.Palmowski, *Inventing a socialist nation*, cap. 4, pag. 114

sociali e nuovi legami fra i cittadini, contribuendo a “sviluppare una società socialista”[100]. La visione utopistica della SED non si realizzò concretamente: nel 1976 solamente l’8,1% degli abitanti pensava di vivere in una vera comunità strettamente legata; il resto riconosceva che il partito non investiva realmente nella cultura e il patrimonio artistico del paese non era rispettato. Se da una parte furono costruiti nuovi edifici grigi e anonimi, niente fu fatto per preservare i grandi monumenti e gli edifici storici, simbolo del passato e delle proprie origini. I cittadini stessi iniziarono a interessarsi allo stato dei vari edifici: molti si trovavano in condizioni deplorevoli ed era chiaro come il partito, collegando il concetto di heimat e di socialismo ai nuovi prefabbricati, aveva dimenticato i segni tangibili della storia del popolo tedesco. La SED cercò di giustificare questa situazione con il concetto di “historical gap construction”, cioè della necessità di costruire nuovi edifici in modo tale da sopperire a quel vuoto all’interno del paesaggio locale[101]. L’atteggiamento della SED portò molti abitanti delle comunità locali a unirsi nella lotta contro la cancellazione materiale dell’eredità artistica e culturale. Nel 1987 in seguito alla decisione del partito di abbattere alcune zone del centro di Meiningen, città del distretto Suhl, fu organizzata una campagna d’opposizione chiamata “Save Old Meiningen!”, guidata da un giovane del posto, Alex Wirth[102]: tale azione contribuì a legare i residenti attorno alla propria identità locale e ad allontanarli dalla DDR.

Molti progetti di edilizia iniziarono a svilupparsi in tutta la DDR e uno dei più importanti fu il progetto abitativo di Marzahn (*Wohnungsbauprogramm der DDR*), piccolo quartiere di Berlino Est, approvato nel 1973 e iniziato nel 1977, che rappresentò il più grande progetto edilizio europeo. Anche gli altri distretti di Berlino Est furono completamente stravolti e trasformati in un unico blocco uniforme di edifici di cemento armato (*Plattenbau)*[103]. Il

---

[100] J. Palmowski, *Inventing a socialist nation,* cap. 6, pag. 188-189

[101] *ivi* pag. 197-198

[102] *ivi* pag. 204-205

[103] *Concrete Utopia: Everyday Life and Socialism in Berlino-Marzahn* di Eli Rubin, Conference: “Germans’

termine *Plattenbau* è formato da *Platte (*pannello*)* e *Bau (*edificio*),* in vista delle grandi dimensioni dei palazzi, composti da pannelli prefabbricati e caratterizzati da un'immagine imponente e minimalista.

Il progetto fu totalmente pianificato dalle politiche della SED e rappresentò l'argomento centrale della propaganda per combattere la mancanza di abitazioni. La trasformazione fu rapida e molte persone si ritrovarono a vivere in un mondo completamente nuovo: furono costruiti palazzi, scuole, mezzi di trasporto, asili nidi, nuove strutture d'assistenza; furono costruiti nuovi edifici prefabbricati e a basso costo. In realtà questo modello si diffuse sia ad Est che ad Ovest, ma fu proprio nella DDR che si propagò maggiormente: qui rappresentava l'abitazione più comune per la popolazione, mentre ad occidente erano riservate agli emarginati, come gli immigrati e i cittadini più poveri[104]. L'aspetto più rilevante era l'obiettivo posto dietro al progetto concreto, quello di dimostrare come il socialismo ben pianificato e organizzato poteva superare il modello occidentale: la SED aveva creato un piano "totale", onnicomprensivo che riguardava la formazione di una società, predeterminata in ogni sua dimensione; il progetto Marzahn avrebbe creato una "metropoli" artificiale[105].

La maggior parte degli appartamenti fu distrutta durante la guerra e gli edifici che rimasero si trovavano in condizioni disastrose: mancavano i bagni all'interno degli appartamenti, i muri crollavano a terra e la maggior parte aveva bisogno di una ristrutturazione; inoltre questi edifici ricordavano al passato e la proprietà privata e non corrispondevano al nuovo progetto di una società socialista. All'appello di Krusciev di costruire "*better, cheaper, faster*" si era sviluppata nella Germani dell'Est una scuola di artisti, architetti, designers legati ai principi della razionalità, della semplicità e della produzione di massa. Fra questi, Gerhard Kosel aveva studiato il modello del cemento Plattenbau nell'URSS e all'inizio

---

Things: Material Culture and Daily Life in East and West, 1949-2009," su www.ghi-dc.org

[104] *ivi* pag. 32

[105] *ibidem*

degli anni settanta fu posto a capo de progetto Marzahn insieme ad altri come Heinz Graffunder, responsabile della supervisione, Roland Korn, creatore del progetto e Günter Peters, capo della pianificazione urbana di Berlino[106].

Il progetto fu accolto dai cittadini con grande speranza, perchè ottenere una casa a Marzahn significava ottenere una casa appena costruita, nuova e stabile, nonostante "la bruttezza" degli edifici. Questo fenomeno sviluppò un'ondata d'interesse per il design, che fino allora non era nemmeno conosciuto dalla maggior parte dei cittadini: giovani genitori si ritrovarono a possedere una casa completamente da arredare. L'azienda di mobili "Intecta" divenne una delle industrie più ricche e il prodotto più venduto nella DDR divenne un particolare scaffare chiamato Schrankwand, un semplice mobile a parete diviso in scompartimenti[107].

Il piano comprendeva tutti gli aspetti necessari per la costruzione di una città ideale, tant'è che anche la progettazione degli spazi verdi non fu lasciata al caso: l'orgoglio che suscitò la costruzione delle nuove abitazioni rifletteva la speranza delle famiglie tedesche in un futuro migliore. Nel settembre 1978 furono chiamati l'unico cosmonauta della DDR Sigmund Jahn e il cosmonauta sovietico Valery Bikovsky per piantare degli alberi, a significare la grande riverenza nei confronti dei due eroi ma anche l'importanza che presentava quel particolare evento; anche una via fu intitolata ai due cosmonauti[108].

Il progetto però aveva anche i suoi aspetti negativi. La testimonianza di un'ex cittadina della DDR, Barbara Diehl, evidenzia come vivere a Marzahn significava vivere in un grande agglomerato che impediva la formazione di stretti legami d'amicizia o di vicinato: inevitabilmente si andò incontro ad una disgregazione della comunità. Inoltre i "Marzahners" dovettero fare i conti con un diffuso senso di noia e d'insoddisfazione, a causa della mancanza di attività collettive rispetto al sentimento d'appartenenza, coesione

---

[106] *ivi* pag. 33-34
[107] *ivi* pag. 38
[108] *ivi* pag. 40

e di partecipazione attiva all'interno della comunità precedente; la maggior parte di loro lavorava lontano e con il tempo il dover fare i pendolari aumentò il malcontento dei cittadini. Infine i criteri d'assegnazione delle abitazioni non erano casuali, ma seguivano i criteri fissati dalla SED: molti erano uomini del governo, burocrati e funzionari dello stato e ogni aspetto era sotto il controllo della Stasi[109].

Se all'inizio il progetto Marzahn era visto dai più ferventi comunisti come un piano "cosmopolita" e "occidentale", con il tempo l'utopia perfetta sarebbe stata destinata a diventare realtà ed a risolvere la carenza di alloggi nella Germania dell'Est per l'inizio degli anni 90. La caduta del muro infranse tutte le aspirazioni: la zona divenne un posto vuoto, senza passato e senza futuro, sospeso nel tempo. I vecchi quartieri di Berlino Est furono rivalutati in seguito all'apertura del mercato immobiliare e "il passato tornò a essere il futuro", cancellando il sogno di una perfetta città socialista[110].

2.4 Le donne e la libertà sessuale nella DDR

Le donne erano considerate al pari degli uomini nel lavoro e nella vita quotidiana. Persino nella politica vi erano molte personalità di spicco. Sia per quanto riguarda la famiglia che il matrimonio, la donna era lasciata libera di scegliere il suo destino. Il nuovo Codice sul Diritto di Famiglia della DDR permetteva il divorzio e riconosceva alla donna pari dignità sul posto di lavoro e nella società socialista[111]. Nel codice è espresso chiaramente come il rispetto e l'amore fra i coniugi sia un elemento necessario per una famiglia sana e protetta dalle influenze occidentali, "per la felicità dei singoli e per creare giovani disposti a lavorare con piacere per la propria società". Lo Stato si poneva come garante del nucleo familiare, permettendo ai genitori di svolgere il loto compito nei confronti dei figli. Nel 1972 l'aborto fu

---

[109] *ivi* pag. 41-42-43

[110] *ivi* pag. 44-45

[111] Familiengesetzbuch der Deutschen Demokratischen Republik vom 20. Dezember 1965 [Family Code of the German Democratic Republic of December 20, 1965], *Gesetzblatt*, I 1966, no. 1, p. 1, traduzione di Allison Brown su http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=1864

legalizzato entro il primo trimestre di gravidanza e generalmente questa legge era ben accetta da parte di tutta la popolazione; le opposizioni provenivano principalmente dalla Chiesa e dalla CDU (*Christlich Demokratische Union Deutschlands,* Unione Cristiano Democratica)[112].

Il rapporto delle istituzioni con il sesso non era definito rigidamente ma si muoveva fra permissivismo e durezza: ad esempio negli anni 50 circolò un particolare volume, il cosidetto "Nuovo Libro del Matrimonio" che spingeva tutti i giovani maggiorenni, sia uomini che donne, a non aver paura di avere rapporti sessuali prima del matrimonio, contrastando la morale della Chiesa[113]. Dalla nascita della DDR il numero dei divorzi e degli aborti crebbe in maniera esponenziale, come anche le nascite al di fuori del matrimonio[114]. La DDR ha ereditato quest'atteggiamento alla mediazione generale fra libertà e soffocamento della libertà sessuale dal Terzo Reich: infatti anche precedentemente la Germania non era un paese caratterizzato da un'eccessiva negazione delle scelte sessuali delle donne e degli uomini tedeschi. Diversamente il Nazismo rappresentò un periodo di oscurità a causa della sua profonda ostilità verso gli omosessuali e gli aborti. Nonostante la professata estraneità agli orrori dei nazisti, la DDR non fu in grado d'apportare un cambiamento concreto nella legislazione: ancora nel 1950 il Codice per la protezione della Madre e del Figlio prevedeva l'aborto solamente in casi di grave malattia della giacente. Allo stesso modo l'omosessualità rimase fermo al paragrafo

---

[112]Bundesarchiv Berlin, SAPMO, DY 30/IVB2/2.028m sheet 40; reprinted in Henrik Eberle and Denise Wesenberg, eds., *Einverstanden, E.H.: Parteiinterne Hausmitteilungen, Briefe, Akten und Intrigen aus der Honecker-Zeit* [*Agreed, E.H.: Internal Party Memos, Letters, Files, and Conspiracies from the Honecker Era*]. Berlin, 1999, pp. 74-75, traduzione di Allison Brown, su http://germanhistorydocs.ghidc.org/docpage.cfm?docpage_id=1874

[113] *1949/1989 : La vita quotidiana. Dai western anti-americani alle barzellette, ritratto di un paese che non c'è più* di Massimo Dragone, su http://magazine.panorama.it/LA-DDR-DALLA-A-ALLA-Z

[114] *Love in the Time of Communism: Intimacy and Sexuality* in the GDR di Josie McLellan, Cambridge university press, 2011, cap. 1, pag. 3

175 del codice legale, simbolo del mancato cambiamento effettivo nella legge tedesca[115]. Sicuramente la repressione messa in atto dal regime nazista non è lontanamente paragonabile alle azioni della DDR: lo stato cercò fin da subito di educare i suoi cittadini all'accettazione dell'omosessualità, del nudismo e della libera scelta dell'aborto. Nel 1954 una rivista, *Das Magazine,* presentò una raccolta d'immagini e letteratura erotica, che non fu ben accetta dai cittadini. I tedeschi dell'Est volevano vivere "in modo decente", come si riscontra anche dai Dieci Comandamenti presentati da Ulbricht (1958). Il ministro della cultura della DDR, Johannes R. Becher, dichiarava che bisognava "proteggere gli occhi della nazione!"[116]. La rivoluzione sessuale non tardò ad arrivare, partendo soprattutto dalla popolazione. Negli anni 60 gli obiettivi della SED erano di aumentare il numero delle nascite, di portare le donne nel mondo del lavoro e di ristabilizzare l'immagine della DDR a livello internazionale. Il partito aspirava a creare delle donne lavoratrici, autonome, al pari degli uomini socialisti "per dimostrare che la RDT avrebbe avuto un tasso di natalità più alto della RFT e degli altri paesi occidentali poiché il socialismo aveva sviluppato una società dove era più facile vivere felicemente e dove i cittadini credevano nel futuro" (Annette Timm)[117]. Con l'arrivo di Honecker nella DDR si determinò un nuovo approccio anche alla dimensione sessuale e ai giovani: uno degli obiettivi era di presentare la DDR come un paese "giovane, dinamico e internazionale". Fu istituito il Festival Mondiale dei Giovani e degli Studenti nel 1973, che si tenne nella Berlino Est. L'evento durò nove giorni e riunì diversi spettatori, provenienti da fuori la DDR, oltre a milioni di cittadini orientali: furono organizzati spettacoli, concerti e mostre riguardati l'educazione sessuale, che si protraevano fino a tardi[118]. La SED aveva intenzione di mostrare come la DDR fosse un

---

115 *ivi* pag. 6
116 *ivi* pag. 7
117 *ivi* pag. 13
118 *ivi* pag. 27-28

modello del tutto nuovo, aperto ai cambiamenti, un paese dove i giovani potevano esprimere se stessi liberamente.

Conclusioni: La scomparsa della DDR e il crollo del Muro di Berlino

A conclusione di questo elaborato, si capisce che alla base del fallimento del progetto socialista vi fu proprio la mancanza di quel senso d'appartenenza alla nazione, diffuso nella Repubblica Federale Tedesca e negli altri paesi occidentali. I cittadini non riconobbero mai la nuova repubblica come la loro vera patria. Si sentirono sempre legati alla Germania nel suo complesso: nonostante vivessero nella DDR, non condividevano nessun'identità collettiva , nessuna storia, nessuna tradizione legata alla repubblica. Nonostante l'entusiasmo dei primi anni, con il passare del tempo il socialismo perse il suo "fascino" e mostrò la sua vera faccia: quella di un modello autoritario che non rappresentava il suo popolo, né i suoi cittadini lo riconoscevano come il loro stato. Inoltre negli anni settanta la Germania dell'Ovest sovrastava sempre di più la Germania socialista, evidenziandone i problemi all'interno della società. Nel 1977 si svolse una delle proteste più accese nella storia della DDR: in seguito alla caduta di nove giovani da un ponteggio e al loro ferimento in Alexanderplatz a Berlino, durante la celebrazione del ventottesimo anniversario della fondazione, molti tedeschi orientali scesero in piazza per manifestare contro lo stato al grido di "Abbasso la DDR!" o "Giù il muro!"[119].

La SED non sembrava più in grado di mantenere quelle promesse su cui aveva basato la sua campagna: l'economia pianificata non portava a una crescita economica paragonabile a quello dell'Ovest, la mancanza di beni era diffusa nella società, le condizioni di vita

[119] Mark Allinson, *1977: the GDR's Most Normal Year?* in M. Fulbrook, *Power and Society in the GDR, 1961-1979. The "Normalisation of Rule",* cap. 12, pag. 271

erano molto inferiori rispetto a quelle dei compagni occidentali, la stampa e gli stessi individui erano sottoposti a uno stretto controllo da parte dello stato[120].

Questa mancanza di entusiasmo nel tempo crebbe sempre di più fino a trasformarsi in un necessario desiderio di fuggire dalla DDR. Con il tempo questo sentimento diffuso fra la popolazione si tramutò a sua volta in odio per il muro costruito nel 1961, simbolo della spaccatura fra l'Europa e la Germania dell'Est e nella notte del 9 novembre 1989 decine di migliaia di persone si riunirono di fronte alla porta di Brandeburgo, mentre fra lacrime, abbracci, grida iniziarono a scavalcare il muro, attesi dall'altra parte dai cittadini della RFT[121]. Nel corso di una conferenza Gunter Schabowski, funzionario della SED, diede involontariamente l'annuncio dell'effettivo crollo della barriera: da quel momento chiunque volesse abbandonare la DDR poteva farlo recandosi nei rispettivi distretti di polizia e richiedendo un visto senza bisogno di passaporto, anche per i visti permanenti. In realtà si era programmato di dare l'avvio alle libere migrazioni solamente il giorno successivo, ma per un malinteso l'esodo dei cittadini orientali ebbe inizio. Inoltre nella conferenza fu presentata anche l'"autoliquidazione" del paese: Egon Krenz, Coordinatore del Consiglio di Stato della Repubblica Democratica Tedesca, nonché ultimo segretario generale della SED, annunciò che il partito stalinista si sarebbe trasformato in un partito eurocomunista, mentre libere e segrete elezioni si sarebbero svolte nel paese sotto il controllo pubblico[122].

Dall'altra parte ad aspettare i berlinesi in festa vi era anche Helmut Khol, cancelliere della Repubblica Federale Tedesca: l'entusiasmo di Khol propaga dalle sue dichiarazioni ("Un

---

[120] *ivi,* cap. 272-277

[121] Vanna Vannuccini, *Addio barriere, Berlino rinasce,* novembre 1989 in Atlante, *1989, l'anno del muro,* la Repubblica, *2*009, pag. 8

[122] *ivi,* pag. 9-10

sogno che diventa realtà”[123]) e nel suo invito a Krenz di incontrarsi per discutere del futuro della Germania unita [124].

La caduta del muro significò la fine della DDR e la possibilità per i tedeschi orientali di viaggiare, di spostarsi negli altri paesi e di scegliere liberamente come e dove vivere. La sera del 9 novembre 1989 rappresentò un evento memorabile per tutto il mondo, un punto cruciale nella storia degli ultimi anni, ma soprattutto per il futuro.

In realtà gli effetti del crollo non furono solamente positivi come possono sembrare da una prospettiva esterna alla DDR: gli abitanti videro crollare nel giro di una notte il loro paese, le loro istituzioni e tutto quello in cui con il tempo avevano imparato a credere; cittadini che erano invecchiati nella DDR e giovani nati e cresciuti nel paese si ritrovarono senza una patria. Una testimonianza della giornalista tedesca del *Guardian*, Bruni de la Motte, nata nella RDT, evidenzia il dramma e lo stupore di tutti quei cittadini come lei che assistettero allo smantellamento del socialismo: videro crollare tutte le “conquiste sociali” che erano state conquistate e in cui avevano creduto; molti cittadini persero il lavoro, altri addirittura le loro abitazioni[125]. L’economia della DDR si ritrovò sul fondo: si creò una percentuale del 50% di disoccupazione del personale professionalizzato, non fu creata nessun’impresa fiduciaria (*trusteeship*) per trasferire le aziende pubbliche alla popolazione, molte furono privatizzate e la maggior parte fu acquistata dai tedeschi occidentali; 1,7 milioni di ettari di terreni agricoli e forestali furono venduti e molti agricoltori persero il lavoro. Inoltre il tasso di cambio tra il marco dell’Ovest e dell’Est fu fissato a 1:1, determinando un aumento dei prezzi delle esportazioni, rendendole meno competitive rispetto agli altri prodotti[126].

---

[123] *ivi,* pag 68-69

[124] Vanna Vannuccini, *L’augurio del cancelliere: “Un grande sogno diventa realtà”,* 1990 in Atlante, *1989, l’anno del muro,* la Repubblica, *2*009, pag. 70

[125] Bruni de la Motte, *East German lost much in 1989. For many in the GDR, the fall of the Berlin Wall and unification meant the loss of jobs, homes, security and equality* su http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2009/nov/08/1989-berlin-wall

[126] *ibidem*

Molti cittadini dell'ex-DDR guardavano al loro vecchio paese con malinconia e con rammarico, ripensando a quello che avevano perduto e che non avrebbero riavuto indietro. Il fenomeno dell'*Ostalgie*, da *Ost* (Est) e *Nostalgie (*Nostalgia*),* potrebbe sembrare un paradosso ma non è così: nonostante il riconoscimento dei vantaggi ottenuti con la fine della GDR, gli ex-cittadini sentivano la mancanza della loro società e del loro stile di vita, totalmente in contrapposizione con il capitalismo e il consumismo occidentale. Nel film *Goodbye Lenin* del regista Wolfgang Becker è raccontata la storia di una famiglia dell'Est che deve affrontare l'imponente cambiamento dopo il crollo del muro. Dopo aver visto il figlio partecipare a una rivolta contro il regime socialista, la madre Christiane cade in coma in seguito ad un infarto. Per la salute della madre i figli hanno deciso di non rivelarle la verità, per proteggerla dallo shock mortale che potrebbe riportare. La DDR non esiste più e i due figli decidono di ricostruire l'ex Repubblica nella stanza della madre. E' soprattutto il figlio Alex che dovrà andare alla ricerca dei vecchi prodotti della DDR ormai scomparsi (come la Vita Cola o i cetrioli dello Spreewald) e che s'impegnerà a registrare telegiornali totalmente irreali. Alla base di questa messa in scena vi era la volontà di due ragazzi di voler preservare il mondo in cui la madre aveva creduto, il mondo per cui aveva abbandonato il marito fuggito a ovest. Come molti altri cittadini della DDR, Christiane aveva partecipato attivamente all'interno del paese e aveva sempre creduto che il socialismo fosse l'unica risposta possibile.

Però quest'illusione non poteva durare per sempre: un mondo improbabile e surreale non può essere chiuso in una semplice stanza, mentre fuori il mondo continua a cambiare e a trasformarsi. Il film presenta i grandi cambiamenti di quel tempo dalla prospettiva più semplice possibile, e cioè dal punto di vista di una famiglia che ebbe un destino simile a quello di molte altre nella DDR. Il crollo del socialismo non significò solamente la sconfitta di una dottrina o di un sistema politico, ma il crollo delle speranze di quelle persone che davvero avevano creduto (o imparato a credere) nel socialismo. Da un giorno all'altro si

ritrovarono senza un paese, scaraventati in un mondo che per tanto tempo avevano contrastato e che non appariva tanto miracoloso e generoso come era stato professato dall'Ovest stesso. La crisi economica, la disoccupazione, la cancellazione di ogni traccia della DDR dal panorama internazionale contribuì a formare questo sentimento di nostalgia nell'animo dei tedeschi. L'identità collettiva dei cittadini dell'Est fu frantumata.

Nella conferenza che Donna Harsh tenne per il *German Historical Institute* di Washington è messo in luce un dibattito fra la sua teoria e quella di Hans-Ulrich Wehler, grande storico della Germania. Secondo Wehler la storia della DDR non rappresenta una pietra miliare della storia tedesca, ma solo un punto importante in contrapposizione alla storia della RFT: la Germania dell'Est non ebbe una storia autonoma, non può essere considerata uno stato, ma solamente un satellite dell'URSS[127]. Al contrario Harsh è fermamente convinta dell'importanza che riveste ancora oggi lo studio della DDR. Nonostante molti storici la considerino come un "caso insignificante", "uno stato fantasma", la storia della DDR rappresenta la storia di un popolo, di una società*, "a German state with a German history through- out its existence":* il rapporto tra stato e società non fu solamente unilaterale, i cittadini parteciparono attivamente ai cambiamenti attuati ed al progetto della SED[128]. Se all'inizio l'esistenza della DDR fu accolta con diffidenza dal mondo e dagli stessi tedeschi, con il passare degli anni i cittadini accettarono le regole imposte dalle autorità socialiste e la presenza della repubblica. Anche se continuarono a vedere la Germania come la loro unica terra d'origine, la DDR ormai si era stabilizzata nello scenario europeo. La fine della repubblica si determinò sicuramente per il crollo del comunismo, che sempre aveva sorretto la nazione tedesca, ma vi fu anche un altro elemento che contribuì al fallimento della trasformazione socialista: la grandezza del progetto. Come

---

[127] *Footnote or Footprint? The German Democratic Republic in history, 23rd* annual lecture of the GHI, Washington Dc, November 12, 2009, Donna Harsch, Bulletin of the GHI, 46, Spring 2010, pag. 11-12

[128] *ibidem*

abbiamo visto la SED intentò un programma di ribaltamento totale del popolo tedesco: in poco tempo le autorità volevano impiantare un nuovo modello ideologico nelle menti e nei cuori dei cittadini tedeschi.

La storia della DDR è importante perché riguarda il passato e il futuro della Germania nella sua interezza, ma anche la storia del comunismo. La Repubblica Democratica Tedesca rappresentò un caso particolare rispetto a tutti gli altri paesi socialisti, a causa del suo stretto rapporto con i paesi occidentali, per lo sviluppo economico che si determinò e per la curiosa dicotomia fra le due Germanie. Inoltre all'interno della DDR si determinarono importanti conquiste femminili nel mondo del lavoro che portarono il paese ad avere il più alto tasso d'occupazione femminile negli anni settanta[129].

Per tutti questi motivi non dobbiamo considerare la Germania dell'Est come un paese morto e scomparso dalla nostra storia, ma come un avvenimento fondamentale da continuare a studiare sia per i paesi orientali che per i paesi occidentali.

[129] *ibidem*

BIBLIOGRAFIA

J.Palmowski, *Inventing a socialist nation. Heimat and the politics of everyday life in the GDR, 1945-1990,* Cambridge University Press, Uk, 2009

Mary Fulbrook, *Power and society in the GDR, 1961- 1979: The normalization of rule?,* edited by Mary Fulbrook, Berghahn Books, USA, 2009

C. George Bertsch- Ralf Ulrich, *DDR Design (1949-1989)*

G. Sabbatucci-V. Vidotto, Storia contemporanea. Il Novecento, *Laterza, Roma-Bari, 2008*

Ennio Di Nolfo*, Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri,* Laterza, 2008

Maurizio Cotta, Donatella della Porta, Leonardo Morlino, *Scienza Politica,* Il Mulino, 2008

Love in the Time of Communism: Intimacy and Sexuality in the GDR, Josie McLellan, Cambridge University Press, 2011

*The Conditions, Means and Methods of the MfS in the GDR: An Analysis of th*e , Nessim Ghouas, Cuvillier Verlag, Gottingen 2004,Part B

Sitografia:

www.opech.cl

www.ghi-dc.org

www.germanhistorydocs.ghi-dc.org

www.ghil.ac.uk

www.goethe.de

www.repubblica.it

www.magazine.panorama.itit.wikipedia.org/wiki/Go#5A5387